

lare nel sacro recinto di Delfi come offerta di ringraziamento ad Apollo<sup>11</sup>. Qualche tempo dopo si accinse alla costruzione di un tempio a Demetra anche nella città di Etna<sup>12</sup>, dove mancava un edificio a lei consacrato, ma l'opera restò incompleta poiché la sua vita fu troncata dal destino. 8. Fra i poeti lirici Pindaro in questo periodo era nel pieno della sua maturità<sup>13</sup>. Furono pressappoco questi gli eventi più notevoli che si svolsero in quell'anno.

[479]

27. 1. Mentre Santippo era arconte ad Atene<sup>1</sup>, i Romani elessero consoli Quinto Fabio Silvano e Servio Cornelio Tricosto<sup>2</sup>. In quest'arco di tempo la flotta dei Persiani, priva ormai

Zeus Olimpio (il cui tempio sorgeva a sud della città oltre l'Anapo [cfr. Cicerone, *Sulla natura degli dèi* III 34; Clemente Alessandrino, *Protreptico* IV 52]), le offerte votive del santuario di Zeus in Olimpia (Pausania, VI 19,7) e la costruzione del tempio di Atena in Ortigia, uno dei più belli a detta di Cicerone (*Seconda orazione contro Verre* IV 53,55).

<sup>11</sup> Per Ateneo (VI 231f), che ricorda una citazione di Fania e di Teopompo (F. Gr. *Hist.* 115 F 193), oltre al tripode fu donata al santuario delfico una Nike aurea. Lo Scoliaista a Pindaro, *Pitiche* I 152, cita i distici attribuiti a Simonide, perenne memoria dei tripodi offerti da Gelone e dai suoi fratelli Ierone, Polizelo e Trasibulo (cfr. fr. 106 Diels = 170 Edmonds) per celebrare la grande vittoria sui barbari e il loro contributo in difesa della libertà.

<sup>12</sup> È probabile che Diodoro si riferisca alla città di Catane, che solo qualche anno dopo, nel 476, avrebbe preso il nome di Etna (cfr. più avanti c. 49,2, nota 2). Del tempio di Demetra non è traccia, ma il ritrovamento di una stipe votiva nell'area di piazza San Francesco, sede dell'antica acropoli, ha confermato la diffusione del culto e il forte impulso dato ad esso da Ierone.

<sup>13</sup> A Gelone non poteva non essere collegato il nome di Pindaro, che celebrò il tiranno e la sua vittoria umerese in alcuni celebri versi (*Pitiche* I 139-153). Nato a Cinocefale nei pressi di Tebe intorno al 520, Pindaro è insieme a Simonide e Bacchilide il più grande rappresentante della lirica corale. Legato ad una visione aristocratica della vita, rivolse i suoi versi ad un pubblico raffinato, facendosi cantore dell'*aretè* eroica, intesa non soltanto come virtù puramente agonistica, ma come espressione di un ideale che all'uomo (o all'atleta) derivano dalla natura e dalla nascita. I 45 *Epinici*, che risultano divisi secondo i giochi in cui l'atleta è risultato vincitore (*Olimpiche*, *Pitiche*, *Nemee e Istmiche*), ripropongono la tradizionale struttura ciclica dei canti corali: attualità, mito ed elemento gnomico, nei quali è racchiusa la concezione religiosa e politica, per molti aspetti originale, di un uomo che sembra completamente avulso da una realtà storica in continua evoluzione e che si rifugia in un mondo che egli trova incarnato nella società rigidamente oligarchica di Tebe e di Egina o nella tirannide siceliota.

27. <sup>1</sup> Su Santippo cfr. Plutarco, *Vita di Aristide* 5,10; *Marmor Parium* 52.

<sup>2</sup> Secondo la tradizione vulgata (Livio, II 48,1; Dionigi di Alicarnasso, IX 14,1; Eutropio, I 16; cfr. *MRR*, 25) furono consoli G. Fabio Vibulano (cons. 484,

dei Fenici, dopo la sconfitta patita a Salamina si trattenne a Cime. Trascorsa qui la stagione invernale, all'inizio dell'estate salpò e, veleggiando lungo la costa, raggiunse Samo per controllare da vicino la situazione nella Ionia<sup>3</sup>. La flotta che era a Samo, costituita da più di quattrocento navi, aveva il compito di sorvegliare le città degli Ioni sulle quali cadeva il sospetto di nutrire sentimenti ostili verso i Persiani<sup>4</sup>. 2. In Grecia, intanto, dopo la battaglia navale di Salamina, gli Ateniesi, che apparivano come gli artefici della vittoria, ostentavano per questo tutta la loro presunzione ed era chiaro a tutti che essi sarebbero venuti in urto con gli Spartani per la conquista della egemonia marittima; di conseguenza gli Spartani, prevedendo ciò sarebbe accaduto, cercavano di reprimere il disegno ambizioso degli Ateniesi<sup>5</sup>. Pertanto, quando fu avanzata la proposta di decidere in merito alle ricompense al valore<sup>6</sup>, grazie alla forza che avevano acquisito in virtù del favore di cui godevano, fecero di tutto perché si prendesse la decisione di concedere il riconoscimento al valore alla città di Egina e, fra gli uomini, ad Aminia l'Ateniese fratello del poeta Eschilo, il quale, al comando di una trireme, era stato il

481) e T. Verginio Tricosto Rutilo. Il loro nome è legato al tentativo di operare una riappacificazione fra patrizi e plebei, distribuendo alla plebe, malgrado l'opposizione senatoriale, le terre tolte in guerra al nemico. Nel corso dell'anno i consoli operarono scorrerie e devastazioni nel territorio degli Equi, ma furono sconfitti dai Veienti (Livio, II 48,1-6). I consoli citati da Diodoro ricoprirono la carica nel 485 (cfr. *MRR*, 21).

<sup>3</sup> Dopo la disfatta di Salamina, Serse, lasciato Mardonio in Tessaglia, traversò l'Ellesponto, raggiungendo dapprima Abido e poi Sardi. La flotta invece svernò a Cime Eolica (cfr. *supra* 2,3, nota 7) e in primavera si radunò a Samo (Erodoto, VIII 130) sotto il comando di Mardonio di Bageo, Artaunte di Artacheo e Idamitreo.

<sup>4</sup> In Erodoto (VIII 130,2) le navi persiane sono trecento. Anche per lo storico di Alicarnasso la loro presenza lungo la costa ionica era motivata dal timore di una possibile ribellione delle città ioniche.

<sup>5</sup> Nel contrasto per la conquista dei premi al valore Diodoro vede troppo semplicisticamente le ragioni dell'urto fra Ateniesi e Spartani che caratterizzerà la storia greca posteriore alla lotta contro il barbaro.

<sup>6</sup> Erodoto (VIII 123) narra che dopo la spartizione del bottino i Greci ragunsero l'Istmo per decidere in merito alla concessione dei premi al valore. Ponendo i voti sull'altare di Poseidone per designare il primo e il secondo fra tutti, ciascuno votò per se stesso; tutti però votarono, per il secondo posto, il nome di Temistocle. Fu così che i Greci, non volendo risolvere per invidia il problema del premio, ritornarono nelle rispettive città. Il vincitore morale fu in realtà Temistocle, che fu grandemente onorato anche a Sparta (Erodoto, VIII 124). In contrasto con la tradizione erodotea è Plutarco (*Vita di Temistocle* 17,1-2), per la quale tutti, anche se controvoglia, votarono Temistocle per il primo premio.

primo a speronare la nave ammiraglia dei Persiani riuscendo ad affondarla e a uccidere l'ammiraglio<sup>7</sup>. 3. Gli Ateniesi mal sopportarono l'ingiusto smacco e gli Spartani nel timore che Temistocle, irritato per l'accaduto, macchinasse qualche piano che si rivelasse deleterio nei loro confronti e delle altre città greche, lo ricompensarono con doni di valore doppio rispetto ai premi che altri avevano ricevuto<sup>8</sup>. E poiché Temistocle li accettò, gli Ateniesi lo rimossero dalla carica di stratego<sup>9</sup>, che affidarono a Santippo figlio di Arifrone<sup>10</sup>.

28. 1. Quando però l'avversione degli Ateniesi nei confronti degli altri Greci divenne di pubblico dominio, giunsero ad Atene ambasciatori da parte dei Persiani e da parte delle città greche<sup>1</sup>. Coloro che erano stati inviati dai Persiani ebbero a dichiarare che Mardonio, il comandante del loro esercito, prometteva agli Ateniesi, nel caso avessero deliberatamente scelto di appoggiare la causa persiana, di concedere loro quella parte della Grecia che desiderassero, di ricostruire le mura e i templi della

<sup>7</sup> Cfr. *supra* c. 18,5. Secondo Erodoto (VIII 84,1) Aminia ebbe il merito di lanciarsi all'assalto di una nave, dando così inizio alle ostilità. Anche al c. 93,1 è ricordato fra i migliori, ma non v'è cenno di riconoscimento ufficiale. A proposito degli Egineti, la tradizione è concorde nel considerarli i migliori fra tutti i Greci (cfr. Erodoto, VIII 93,1; Plutarco, *Vita di Temistocle* 17,2; Eliano, *Varia Historia* XII 10).

<sup>8</sup> Cfr. Erodoto, VIII 124; Plutarco, *Vita di Temistocle* 17,3-4. A Sparta Temistocle ebbe una corona d'olivo per l'abilità e la saggezza dimostrate e il più bel carro di Sparta; fu inoltre ricoperto di lodi e scortato da trecento Spartiati fino ai confini di Tegea.

<sup>9</sup> Erodoto (VIII 125) non accenna alla rimozione di Temistocle dalla carica di stratego, sottolinea però l'opposizione all'eroe di Salamina promossa da Timodemo del demo di Afidna che gli rimproverava il fatto di essere andato a Sparta (sull'episodio cfr. Plutarco, *Vita di Temistocle* 18,5; Platone, *La repubblica* 329e-330a; Cicerone, *La vecchiezza* 3,8).

<sup>10</sup> Nipote di Clistene e padre di Pericle, Santippo fu politicamente legato agli Alcmeonidi. Dopo la fallita impresa di Paro inutilmente assediata da Milziade, accusò l'eroe di Maratona che venne condannato al pagamento di cinquanta talenti (cfr. *supra* X 30, nota 2). Ostracizzato intorno al 485/484 (cfr. Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi* 22,6) dopo l'insuccesso di Egina, rientrò in patria in seguito all'amnistia che precedette l'invasione persiana del 480; nominato stratego per il 479, sarà il protagonista del vittorioso scontro di Micala.

28. <sup>1</sup> Erodoto (VIII 136; cfr. Giustino II 14,1) accenna ad un'ambasceria persiana inviata da Mardonio e guidata dal macedone Alessandro, figlio di Aminta. Plutarco invece dà notizia di alcune lettere inviate da Mardonio agli Ateniesi e contenenti le proposte a cui fa cenno lo stesso Diodoro (cfr. par. seguente).

città e di assicurarle libertà di governarsi con proprie leggi<sup>2</sup>. Al contrario gli ambasciatori inviati dagli Spartani invitarono gli Ateniesi a non lasciarsi persuadere dai barbari, anzi a mantenere inalterata la loro benevolenza nei confronti dei Greci, di coloro cioè che appartenevano alla loro razza e parlavano la loro stessa lingua<sup>3</sup>. 2. Ai barbari gli Ateniesi replicarono che i Persiani non possedevano nessuna terra così fertile né oro in tale abbondanza che essi avrebbero accettato, tradendo in tal modo la causa dei Greci; agli Spartani risposero invece assicurando che per il futuro avrebbero spontaneamente cercato di dedicare alla causa greca quella stessa attenzione di cui avevano dato prova nel passato. Li pregarono inoltre di raggiungere senza indugio l'Attica con i contingenti di tutti gli alleati, giacché era ben chiaro che Mardonio, dopo che gli Ateniesi avevano seccamente rigettato la sua proposta, avrebbe attaccato Atene in forze<sup>4</sup>. 3. E questo fu ciò che avvenne: Mardonio infatti, che stazionava col suo esercito in Beozia, tentò in un primo momento di attirare dalla sua parte alcune delle città del Peloponneso, distribuendo denaro ai cittadini più influenti, ma in seguito, quando fu informato del diniego degli Ateniesi, in preda all'esasperazione avanzò verso l'Attica con tutti gli uomini a sua disposizione<sup>5</sup>. 4. Infatti, a par-

<sup>2</sup> Il discorso di Alessandro, inviato di Mardonio, agli Ateniesi è in Erodoto, VIII 140. Mardonio dunque, dando agli Ateniesi precise assicurazioni, cerca di creare una frattura nel fronte greco, tentando la carta della defezione della stessa Atene. Sicuramente il Persiano aveva avuto sentore dei dissensi che serpeggiavano fra le due grandi città alleate, né, d'altronde, poteva ignorare il pericolo di uno scontro col potente esercito spartano. Evitare l'intervento ateniese significava perciò assicurarsi il dominio del mare e nello stesso tempo isolare Sparta.

<sup>3</sup> Probabilmente fu il timore che gli Ateniesi potessero defezionare (motivato da presunti contrasti non chiaramente espressi dalle fonti, ma sicuramente esistenti) a indurre gli Spartani a inviare ad Atene un'ambasceria che intervenne subito dopo il discorso di Alessandro (Erodoto, VIII 141-142; Plutarco, *Vita di Aristide* 10,3).

<sup>4</sup> Per la replica degli Ateniesi agli interventi di Alessandro e dei delegati spartani cfr. Erodoto, VIII 143-144; Plutarco, *Vita di Aristide* 10,5-6). Entrambe le risposte in Erodoto sono costruite su due solenni dichiarazioni che hanno la sacralità di un giuramento: di esse, la prima (VIII 143,2): «ora annunzia a Mardonio che gli Ateniesi dicono che, fino a quando il sole andrà per la stessa strada per la quale va ora, noi non verremo a patti con Serse...» viene ribadita dalla seconda (VIII 144,3): «e sappiate, se ancora non lo sapete, che fino a quando sopravviverà un solo Ateniese noi non ci accorderemo mai con Serse» [trad. di A. Masaracchia].

<sup>5</sup> Di possibili approcci fra i delegati di Mardonio e i rappresentanti di città peloponnesiache non è testimonianza in altri fonti. Erodoto (IX 2,3) accenna al consiglio che i Tebani diedero a Mardonio per convincerlo ad inviare grosse somme di danaro ai responsabili delle città greche al fine di creare scissioni e dissensi all'inter-